



# Piansano in marcia

di Antonio Mattei

**N**o, non è che il paese sia impegnato in massa in una gara podistica, o in cammino metaforico verso chissà quale meta radiosa. E' che semplicemente ha una marcia musicale bandistica a lui dedicata. E, ad insaputa di tutti, anche da gran tempo. Incredibile! E davvero inaspettata! Uscita fuori, anche questa per caso, durante un recente riordino di materiale nella sede della *TusciaBand*.

E' saltato fuori, dunque, un vecchio libretto per ottavino contenente alcune marce per banda, tra le quali, appunto, una intitolata "Piansano". Alla gioiosa meraviglia, naturalmente, è seguita subito la curiosità, che però è rimasta inappagata, almeno per il momento, non essendo riusciti a dare risposta agli interrogativi che il "reperto" ci pone.

Intanto sul proprietario del libretto, il cui nome è scritto al centro della copertina: *Enrico Lucattini*. Non abbiamo rinvenuto tale nominativo in nessun atto di stato civile del nostro Comune né nei registri parrocchiali. Una persona con questo nome non risulta dunque né nata, né sposata, né deceduta a Piansano, almeno negli ultimi centocinquanta anni e passa, cosa che ci avrebbe permesso, se non altro, di datare orientativamente l'omaggio musicale al nostro paese. Se non è uno di quei casi in cui il nome anagrafico viene letteralmente soppiantato da un altro dato per recondite ragioni familiari e poi invalso nell'uso, potrebbe trattarsi di un "forestiero" ingaggiato

dalla nostra formazione bandistica (per quanto il cognome *Lucattini* non sia proprio diffusissimo), o magari di un piansanese di buona famiglia, tale da permettersi di far nascere il rampollo in altro Comune e magari di sistemarlo successivamente in città. Potrebbe essere, dato che di questi antichi movimenti migratori si è persa ogni traccia scritta, e d'altra parte il nome non figura nemmeno tra quelli che siamo riusciti a recuperare tra i nostri emigranti in America ai primi del secolo scorso.

Nell'impossibilità, dunque, di conoscere lo strumentista interessato, cerchiamo di sapere qualcosa in più almeno sul libretto. Vediamo anzitutto che è di un formato tradizionale (21x14 cm), ha copertina in cartoncino pesante marrone e dorso rilegato con nastro di stoffa nero, per quanto separatosi nella piegatura e parzialmente ricucito alla buona con filo nero. Vi sono scritte a mano (naturalmente ancora non c'erano le fotocopie), con sicura grafia musicale che denota padronanza della forma espressiva, ventuno composizioni. Le ultime tre, separate dalle altre e alla fine del libretto, sono una marcia religiosa e due funebri: repertorio di circostanza troppo scarso per non far pensare ad un qualche libretto supplementare. Delle altre composizioni, undici sono marce in tempo due quarti, meno una marcia militare e la *Marcia Reale* in tempo tagliato; poi c'è l'arrangiamento di una *Pregghiera* tratta dall'opera *Il*

*Mosè* di Rossini, nonché tre valzer, due mazurke e una polka. Insomma, un repertorio non di altissimo livello, di difficoltà contenuta e adatto alle varie manifestazioni popolari. Come doveva essere per una banda di paese.

Notizie sugli autori dei brani presenti nel libretto possiamo desumerle dal catalogo del servizio bibliotecario nazionale ([www.opac.sbn.it](http://www.opac.sbn.it), gentilmente segnalatoci dalla casa editrice musicale *Scomegna*, storica fornitrice della *TusciaBand*). La parte del leone è quella della famiglia Filippa: Vincenzo, che fu maestro della banda del 2° reggimento granatieri e poi per vent'anni della banda di Lecco, fino alla morte avvenuta nel 1922; Paolo, che nel 1914 era capomusica nella banda del 66° reggimento fanteria di stanza a Reggio Emilia, prima di diventare, nel '22, direttore della banda di Varese; e infine Giuseppe (1836-1905), di gran lunga il più prolifico, che da capomusica della banda della guardia nazionale di Pesaro, dove anche insegnò, divenne direttore della banda del 65° reggimento fanteria. Di origini piemontesi e autore di molti brani per banda, nel 1887 scrisse anche una marcia funebre per la traslazione dei resti mortali di Rossini da Parigi alla chiesa di Santa Croce in Firenze. Accanto ai Filippa compaiono autori neppure presenti nel catalogo (segno di scarsa fama e produzione), o citati magari per un'unica composizione. E' il caso di Giuseppe Macchiotti (Vercelli

1867-Torino 1910), capomusica nelle bande del 20° e 21° reggimento fanteria, o di un non meglio specificato A. Boncori, che nel 1914 pubblicarono qualcosa con la casa editrice *Tito Belati* di Perugia. Ed è il caso dell'autore della nostra marcia, Guido Zuccoli (186?, 193?), che viene citato solo come autore di una *Marcia dei Territoriali* pubblicata dalla casa *Ricordi* di Milano nel 1916 (successivamente ridotta per pianoforte e poi per piccola orchestra). Da altre fonti veniamo a conoscenza che Zuccoli è autore anche di riduzioni per canto e pianoforte di musiche di Franco Casavola e Ottorino Respighi, pubblicate sempre dalla *Ricordi* di Milano nel 1935, ma niente, in ogni caso, che possa aiutarci a capire il perché e il percome di questa composizione dedicata al nostro paese.

Perché questa ricerca sugli autori? Perché la loro provenienza dal mondo militare - come del resto è nella stessa evoluzione storica della banda - spiega il prevalente repertorio di marce del libretto, nel quale non potevano mancare la marcia *Savoia* e soprattutto la *Marcia Reale*, che com'è noto ha rappresentato il nostro inno nazionale fino all'avvento della Repubblica. E i loro dati anagrafici e professionali ci aiutano a collocare temporalmente il libretto appunto ai primi del '900, quasi certamente al periodo precedente alla prima guerra mondiale. Anche a mettere nel conto una non perfetta corrispondenza cronologica tra la vita degli autori e il successo delle loro opere, è un fatto, che di quelle partiture non si è più trovata traccia nel repertorio della nostra banda musicale almeno dalla costituzione della fanfara a metà degli anni '30, che a sua volta rappresentava il primo "risorgimento" di una tradizione musi-

cale interrottasi appunto con il primo conflitto mondiale.

Nomi e date di quegli autori potrebbero dirci qualcosa anche sul maestro direttore della nostra formazione, sui suoi gusti artistici e le scelte di repertorio, se pure non erano semplicemente il lascito di precedenti esperienze musicali, o di personali rapporti di amicizia e scambio con autori o società filarmioniche, o infine l'eredità di qualche direzione precedente.

La presenza dell'ottavino nell'organico strumentale non è neppure essa senza significato. L'ottavino è infatti un flauto in miniatura (esattamente la metà di un flauto traverso) e generalmente viene suonato dallo stesso flautista, come primo o secondo strumento. Ma è abbastanza difficile per l'intonazione e l'emissione del suono; si adatta ai passaggi virtuosistici ed è molto penetrante, specie nella sua terza ottava superiore (la più alta in assoluto fra tutti gli strumenti musicali). Come dire che richiede maestria e rappresenta un *optional*, più o meno come un trombino, o anche un più modesto flicorno soprano, nella famiglia degli ottoni: un valore aggiunto che diventa un lusso, in un organico di piccola/media banda. Ciò può dunque significare sia la presenza di bravi flautisti, sia una certa consistenza ed equilibrio tra le varie sezioni, tali da assorbirne la sonorità amalgamandola. Tra l'altro, come si vede, il suo ruolo è portante, muovendosi sempre nel registro medio-alto e sostenendo ininterrottamente la linea melodica della composizione.

La struttura della nostra marcia, infine, è nella norma. Dopo un'introduzione di quattro battute, c'è un primo ritornello

di sedici e un secondo di altre otto; quindi ripete la prima parte e chiude con un trio di trentadue misure più due d'introduzione, con passaggio dalla tonalità di *la maggiore* della prima e seconda parte a quella di *re maggiore* del trio. Il segno *D.C.* posto alla fine (*da capo*) prevede evidentemente la possibilità di ripetere il brano, per intero o parzialmente.

Il motivo in sé è senza dubbio brillante, sulla falsariga delle composizioni consimili e tale da ben figurare nel clima di festa che sempre la banda riesce a creare e trasmettere. Ovviamente non se ne può dare un giudizio compiuto senza conoscerne la partitura completa. Che al momento, appunto, non conosciamo...

Ora, caro lettore, ci sembra di leggerti nel pensiero: perché non provare a riesguitarla, questa marcia, completandola noi di un nuovo controcanto, una nuova armonizzazione e un nuovo accompagnamento ritmico? Siamo sicuri che ci credi sulla parola se ti diciamo che è il primo pensiero che abbiamo avuto. Ebbene sì, in mancanza della partitura completa, e/o nell'attesa che magari salti fuori o ci venga segnalata qualche altra parte staccata, siamo tentati fortemente di "metterci le mani", magari empicamente, da far rivoltare l'autore nella tomba, ma con il buon proposito di ottenere due risultati: dotare il nostro paese di una sua "sigla", un suo "stemma musicale", e di recuperare un motivo sicuramente ascoltato dai nostri concittadini di un secolo fa. E chissà che, alla fine, l'autore legittimo non si rallegri anche lui, a sentir questa sua creatura vivere una seconda vita!

*antoniomattei@laloggetta.it*

